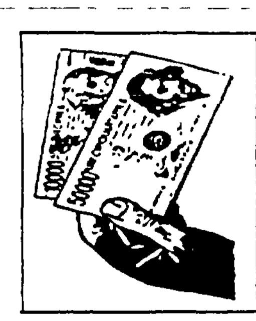
Questione morale



Tirato in ballo dall'ex consigliere delle Fs, Giulio Caporali avrebbe incassato per il partito soldi su appalti attraverso le cooperative. In carcere anche dirigente del Consorzio nazionale costruzioni che è stato interrogato per quattro ore. Previsti nuovi sviluppi

Arrestato l'ex amministratore del Pci

Pollini accusato di corruzione e finanziamento illegale

Sono stati arrestati ieri, nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle tangenti, l'ex segretario amministrativo del pci, Renato Pollini e Fausto Bartolini, dirigente del Consorzio delle cooperative edili aderenti alla Lega. Quest'ultimo è stato interrogato per 4 ore dal gip e dal pm Tiziana Parenti, ma è solo il primo round. Per oggi è previsto un confronto col suo accusatore, Giulio Caporali.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era un arresto prevedibile dopo le recenti dichiarazioni di Giulio Caporali ex amministratore delle Fs in rappresentanza del Pci. Ieri i carabinieri hanno bussato alla porta della casa fiorentina di Renato Pollini ex senatore comunista segretario amministrativo nazionale del Pci tra il 1982 e il 1989 attualmente non iscritto né al Pds né a Rifondazione. Ieri è stato preavvertito con una telefonata. Pollini ha atteso che lo andassero a prendere nel primo pomeriggio. Poco dopo le 17 era già in cella nel carcere milanese di San Vittore. La sua età, 68 anni, e le condizioni di salute precarie non gli hanno garantito gli arresti domiciliari. In mattinata era stato preceduto in carcere da Fausto Bartolini ex dirigente del Conaco, il consorzio che raggruppa le cooperative edili aderenti alla Lega. Pollini è accusato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti e corruzione in concorso con Bartolini e Caporali.

Fausto Bartolini ieri pomeriggio è stato interrogato tra le 17 e le 21 dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e dal pubblico ministero Tiziana Parenti. Quattro ore di botta e risposta. Ma è stato solo il primo round. Questo pomeriggio si proseguirà con un confronto tra Bartolini e Giulio Caporali. Caporali aveva detto di aver avuto su richiesta di Pollini rapporti tra il 1986 e il 1988 con Bartolini perché in cambio del 20% degli appalti Fs garantiti alle coop fosse versato denaro al Pci. A quanto pare Bartolini ieri non ha negato di aver discusso con Caporali ma ha detto di non aver dato mazzette al partito. Il suo difensore Nerio Dioda (lo stesso avvocato di Mario Chiesa) si è lasciato scappare solo poche parole all'uscita del carcere: «Non gli sono state contestate cifre particolari, ma solo un sistema di versamento di denaro». C'è comunque la necessità di ricorrere a un confronto, visto che la versione fornita da Bartolini non coincide con quella del suo accusatore. L'avvocato Dioda ha anche detto che ieri si è parlato solo dei fatti che riguardano direttamente il suo assistito senza fare il nome di Pollini. L'ex amministratore del Pci verrà sentito dagli inquirenti in settimana.

Dunque tali arresti già nei giorni scorsi erano dati per certi dopo le deposizioni di Giulio Caporali. Caporali era stato espulso dal Pci nel 1988 perché era stato coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro» per i vagoni letto (è stato condannato di recente a 4 anni e mezzo di carcere). Il suo racconto così come emerge dai verbali indica in Renato Pollini il dirigente di Botteghe Oscure che lo incaricò di far ottenere appalti alle cooperative e di sollecitare i dirigenti coop a versare in cambio tangenti al Pci. Bartolini sempre in base a questa testimonianza era il suo referente: la persona che trattava con gli enti pubblici l'assegnazione delle commesse.

Caporali non fa cifre e dice di non sapere quali somme siano state versate al Pci dalle cooperative poiché «i pagamenti non passavano per le sue mani». Spiega che nel 1986 Pollini gli fece presente il grave stato di indebitamento del Pci e sottolineò che molte aziende cooperative lavoravano e anzi acquisivano appalti in quanto collegate al partito «ma ciononostante non provvedevano ad alcun finanziamento». Gli avrebbe quindi dato due precisi incarichi: quello di segnalargli tutti gli appalti che le Fs affidavano alle cooperative e quello di stare col fiato sul collo dei legali rappresentanti di quest'aziende «perché non si dimenticassero delle esigenze economiche del Pci». In particolare Caporali si impegnò a garantire il 20 per cento degli appalti alle coop intrattenendo rapporti diretti con un rappresentante del Conaco, Fausto Bartolini. Insieme sollecitavano le aziende a passare da Pollini per versare i contributi previsti a favore del Pci.

Il suo racconto su questo versante si ferma qui. Caporali afferma di non aver mai saputo con chi si sono concluse le trattative. «Ricordo solo che Pollini mi diceva che andava bene». Ha anche consegnato ai magistrati l'elenco delle aziende cooperative che hanno ottenuto appalti e la pm Parenti non può escludere che possano esserci nuovi arresti in questa direzione.

Nei giorni scorsi prima della deposizione di Caporali i magistrati del pool milanese non nascondevano difficoltà ad individuare meccanismi corruttivi nel rapporto tra Pci e cooperative. Su questo c'erano generiche dichiarazioni di inquisiti che sostenevano che il partito comunista non partecipava alle consuete spartizioni «perché aveva rapporti diretti con le cooperative». Non c'era però traccia di versamenti di denaro in cambio di appalti. Invece Giulio Caporali è stato più preciso. Ha persino parlato di altre aziende private che volevano dare contributi al Pci: la Sasib (gruppo De Benedetti), l'Ansaldo Trasporti e la Socimi. Quest'ultima era già entrata nell'inchiesta Mani Pulite e le accuse dell'amministratore delegato Alessandro Marzocco avevano fatto finire in carcere nel settembre scorso proprio Giulio Caporali. Marzocco aveva parlato di un fiume di mazzette versate direttamente a politici e amministratori della Dc e del Psi. Da questa denuncia era partito il filone di inchiesta che aveva decapitato i vertici delle aziende municipalizzate romane. Marzocco aveva anche parlato di mezzo miliardo versato a Caporali: 300 milioni in contanti e altri 200 accreditati su un conto austriaco, depositato presso la banca Girozentrale di Vienna. Anche per questo episodio Pollini è accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Questa segnalazione è anche quella che ha indotto la pm Tiziana Parenti a esplorare la pista austriaca e ad indagare su eventuali passaggi di denaro destinati al Pci attraverso banche austriache. Ci sono possibili intrecci tra questi episodi e la vicenda Greganti? «Per il momento – dice Tiziana Parenti – è solo un'ipotesi sulla quale stiamo lavorando, ma che non è supportata da nessun elemento di prova». Intanto anche il pm milanese Gherardo Colombo indaga sulle coop, per quel che riguarda le mazzette che potrebbero essere state versate ad alcuni partiti dal 1990 in poi.

Giulio Caporali sotto Renato Pollini

Caporali, finito nelle lenzuola d'oro

Giulio Caporali ingegnere pensionato è nato a Cesena 54 anni fa. Risiede a Montepulciano in provincia di Siena. Entrato in Ferrovia subito dopo la laurea Caporali iscritto al Pci si impegna nella vita politica ma soprattutto nell'attività del sindacato ferrovieri della Cgil di cui diventa esponente di primo piano fino ad essere eletto nel Consiglio di amministrazione delle Fs in rappresentanza dell'organizzazione dei lavoratori. Caporali resta nell'organismo dirigente delle Ferrovie fino alla metà degli anni Settanta fino a quando cioè le confederazioni Cgil Cisl e Uil e le organizzazioni di categoria decidono di ritirare i propri rappresentanti dai Consigli di amministrazione degli enti di Stato e dei ministeri. Rimane però nel consiglio di amministrazione di una filiale estera dell'Enit in rappresentanza delle Fs.

Breve parentesi sindacale negli organismi dirigenti della Filt Cgil la federazione dei lavoratori dei trasporti di cui il sindacato ferrovieri ha costituito il nucleo principale. È il periodo delle grandi battaglie sindacali e parlamentari per la riforma delle Fs. Caporali diventa uno dei principali consulenti, uno degli esperti di parte comunista a fianco di Lucio Libertini presidente della commissione Trasporti della Camera, prima e poi responsabile della sezione Trasporti Casa e territorio del Pci. Caporali opta per l'attività di partito e lasciati gli incarichi sindacali si trasferisce a Botteghe Oscure dove rimane in pratica fino al luglio 1984 come vice di Libertini soprattutto per quanto attiene i trasporti e le Ferrovie. Nel luglio di nove anni fa infatti Giulio Caporali è nominato con delibera del Consiglio dei ministri nel Consiglio di amministrazione delle Fs. Sale così ai vertici delle Ferrovie dove nel novembre '85 si insedia come presidente il dc Lodovico Ligato, che qualche anno dopo sarà assassinato in un attentato predisposto da un comitato d'affari politico mafioso di Reggio Calabria.

Nel 1988 lo scandalo delle «lenzuola d'oro» e altri guai minori con la giustizia. Caporali finisce in carcere con quasi tutto il consiglio di amministrazione e i massimi dirigenti dell'azienda. Viene espulso dal Pci. Un mese fa è stato condannato dal tribunale di Roma a quattro anni e mezzo di reclusione. Nelle inchieste di «Mani pulite» è entrato nel settembre '92 quando viene arrestato su ordine della procura di Milano per le tangenti pagate dalla Socimi all'Acotral (azienda regionale di trasporti) del Lazio. Nei giorni scorsi nuovi interrogatori da parte del procuratore Di Pietro. E inizia a parlare di cooperative e Pci.

Natta: «Aveva la mia fiducia e quella di Berlinguer»

ROMA. «Non ho dubbi sulla sua assoluta correttezza». Alessandro Natta, segretario del Partito comunista italiano all'epoca in cui segretario amministrativo era Renato Pollini, apprende la notizia dell'arresto di Pollini al telefono, e afferma di non conoscere i capi di imputazione e di avere sempre avuto fiducia nel suo collaboratore. «Pollini è un uomo di grande esperienza politica e amministrativa – afferma Natta – non so per quali imputazioni possa essere stato arrestato, e non ho dubbi sulla sua assoluta correttezza».

A chi gli chiede se non abbia mai avuto il sospetto, da segretario del partito, che anche il Pci fosse implicato in quella che poi è stata definita Tangentopoli, Natta ribadisce: «Ripeto che non conosco le imputazioni che gli vengono mosse, non conosco i fatti, mi spiace. So solo che Pollini era una persona di piena fiducia sia per me, che prima, per Enrico Berlinguer. Una persona di fiducia per la gestione amministrativa e del partito».

A Grosseto lo chiamano ancora «il sindaco»

Renato Pollini, un «amministratore esemplare». Lo definiscono così quelli che lo hanno conosciuto nel suo partito, il Pci, ma anche chi con lui ha discusso dai banchi dell'opposizione. Quella di Pollini è una carriera politica lunghissima, iniziata nel '51, all'età di 26 anni, con l'elezione a sindaco di Grosseto. Poi l'esperienza come assessore regionale e, dall'83 all'89, di segretario amministrativo del Pci

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una carriera politica lunga. Cominciata ad appena 26 anni con l'elezione a sindaco di Grosseto. Era il 1951 e sullo scranno di primo cittadino della città maremmana Renato Pollini ex segretario amministrativo del Pci nazionale è rimasto fino al 1970.

È a Grosseto che Pollini si è formato ed è maturato come amministratore pubblico. Un ruolo per il quale viene ricordato, da quanti lo hanno conosciuto, come «un uomo esperto e di eccezionali capacità». A Grosseto, ma anche in consiglio regionale, dove Pollini ha ricoperto l'incarico di assessore al Personale e alle Finanze negli anni che vanno dal '70 all'82. Fu proprio la fama di «amministratore oculato e attento» che nel 1983 convinsero Enrico Berlinguer ad affidare a Pollini l'incarico di segretario amministrativo del Pci.

Renato Pollini 68 anni nato a Monticello Amiata, una piccola località dell'entroterra grossetano è stato prima di intraprendere la sua carriera politica maestro elementare. Nella federazione del Pds di Grosseto lo ricordano tutti con ammirazione anche se dal 1989 i suoi rapporti con il partito si erano raffreddati. «Non aveva condiviso la svolta di Occhetto – racconta il segretario Roberto Baricci – e nonostante i gravi problemi di salute si impegnò con nettezza perché il Pci non scomparisse». L'ammirazione per Pollini, la stima, l'apprezzamento sono forti anche fuori dalle stanze della federazione. In città è tutt'ora popolarissimo. A Grosseto Pollini tornava spesso, nonostante si fosse trasferito a Firenze da tempo e la gente che lo incontrava in centro ha continuato a salutarlo e a chiamarlo «il sindaco». E proprio a Grosseto era stato eletto per due volte senatore nel 1983 e nel 1987. «La notizia del suo arresto – afferma Baricci – mi ha addolorato profondamente. Ma ho fiducia nel lavoro dei giudici e in ciò che è stata la storia del Pci e nella pur breve vita del Pds. Pollini è stata parte di questa storia fatta di battaglie coerenti e rinunce personali per affermare la questione morale».

Fiducia nel lavoro dei giudici e nell'uomo ha anche Michele Ventura attuale capogruppo del Pds in Regione. In consiglio regionale la notizia dell'arresto di Pollini è stata vissuta come una doccia fredda. Sul seggio di presidente del consiglio regionale dove siede il socialista Paolo Benelli è stato visibile lo sgomento. Negli anni in cui Pollini era assessore regionale Benelli ricopriva il ruolo di vicepresidente della giunta. Il loro insomma è stato un contatto gomito a gomito quotidiano profondo. «Lo ricordo con grande rispetto – dice Benelli – Pollini apparteneva alla schiera dei padri fondatori delle Regioni e di lui ricordo la sua grande efficienza e le sue capacità di lavoro». Un commento che trova conferma anche nelle parole di Rinaldo Innaco da allora ancora consigliere della Dc: «Era un amministratore esperto abile ma anche un oratore capace e accattivante». Profondamente scosso è anche Luciano Lusvardi capogruppo regionale del Pci dal '70 al '77 che raggiunto telefonicamente confessa di «essere legato da una profonda amicizia» a Pollini. «Vorrei fargli sapere quanto gli sono vicino – dice Lusvardi – Era un amministratore dalle capacità eccezionali e che profondeva, nel lavoro un impegno straordinario».

Con Lusvardi in quegli anni '70 si era tirato addosso le ire di parti delle opposizioni. «Ci contestavano – ricorda Lusvardi – di avere un rapporto privilegiato con il mondo della cooperazione. In realtà i verbali del consiglio lo dimostrano: difendevamo in aula con accanimento il principio della legge che sanciva pari diritti e dignità alle aziende cooperative rispetto a tutte le aziende private. Un diritto che da più parti veniva in quegli anni fortemente osteggiato e contestato». Il rapporto con il Pci Pollini lo aveva chiuso pur rimanendo senatore fino al 5 aprile del '92 nel 1989 l'anno della svolta, della caduta del muro di Berlino. L'anno nel quale Pollini lasciò anche l'incarico di segretario amministrativo del Pci. Ieri, la notizia, che getta un'ombra pesante su un percorso politico che amici e nemici definiscono «esemplare».

Il segretario Dc: «Sto in silenzio»

Martinazzoli. «Non penso che ci possano essere commenti da parte di chi non sia coinvolto in questa vicenda. È poco saggio e poco giusto». Così il segretario della Dc Mino Martinazzoli ai giornalisti che gli chiedevano il suo parere sull'arresto di Pollini. Ha aggiunto Martinazzoli: «lo considero che non bisognava essere distratti di fronte a proposte che pure sono state messe in campo in questi giorni da un lato una ricostruzione storica del finanziamento dei partiti dall'altro delle indagini sugli arricchimenti personali. Credo che fuori da qui rischiamo tutti quanti di entrare nella trappola e di affidare alla vita giudiziaria lo scontro politico».

Novelli. Stima per Renato Pollini viene dichiarata anche da Diego Novelli ex Pci e ora deputato nelle file della Rete. «Quello che è certo – ha detto Novelli – è che non è sicuramente un uomo che possa essersi intascato mezza lira. Per anni è stato quello che teneva in piedi il partito».

Mattina. «Abbiamo piena fiducia nella magistratura quando indaga su dirigenti socialisti e la stessa fiducia l'abbiamo ovviamente quando indagano su dirigenti che non sono socialisti». Questo il commento del capo della segreteria socialista Enzo Mattina. «Per noi – ha aggiunto l'esponente del Psi – non esistono teoremi e non esistono complotti. Qui ci sono solo dei reati previsti dal codice penale. I giudici stanno facendo le loro indagini: come abbiamo detto che i giudici devono andare avanti e accertare la verità rapidamente per i dirigenti fino a oggi coinvolti, la stessa cosa diciamo se hanno individuato alcune responsabilità dei dirigenti del Pds. Nel merito ovviamente non possiamo entrare così come non siamo entrati per le vicende che hanno interessato i socialisti».

Chiarante. Il presidente dei senatori del Pds Giuseppe Chiarante afferma di confidare che le indagini siano rapide e consentano a Pollini di dimostrare la non fondatezza delle accuse». Chiarante si è anche detto «addolorato profondamente». E ha poi concluso: «Leggendo le dichiarazioni di molte personalità politiche ho notato che tutti sottolineano l'estrema serietà, la correttezza, il rigore che erano tipici della figura di Pollini».

Turci. «Aspetto di vedere» ha detto Lanfranco Turci ex presidente della Lega Cooperative. «In cinque anni di esperienza che ho avuto al vertice della Lega non ci sono state quote garantite nei lavori pubblici. Anzi ricordo bracci di ferro e guerre commerciali». Turci ricorda infatti che «nella costruzione della tangenziale di Bologna, dopo che il sindaco Dozza se ne era andato alla Lega, che pure a Bologna era azienda leader, non toccò la costruzione di nemmeno un chilometro di strada».

L'imprenditore Tognoli racconta il sistema «creato» dal consulente dell'ex ministro Bernini

«Confermo, ho pagato tangenti a Dc e Psi ma non giuro sui soldi a Botteghe Oscure»

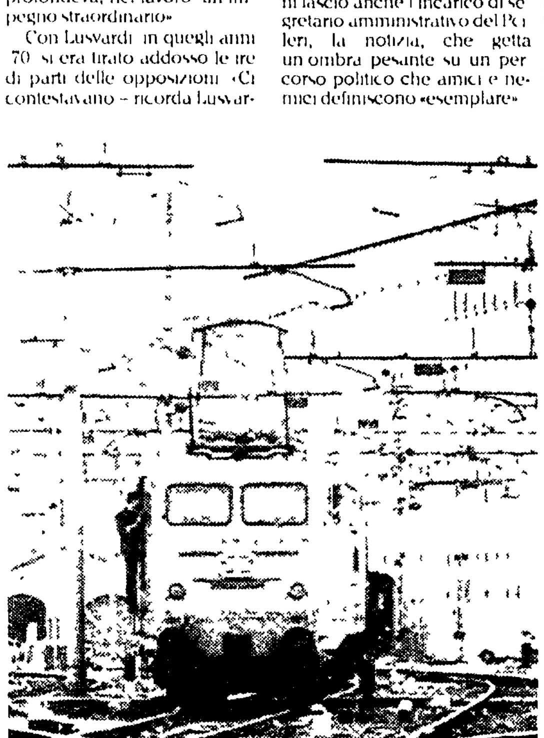
Nuova versione, con varie precisazioni, dell'interrogatorio di Pietro Tognoli. L'imprenditore bergamasco che ha spiegato ai magistrati il «sistema» di tangenti sulle traversine ferroviarie non avrebbe mai detto di aver pagato il Pci-Pds né ha mai saputo con certezza che lo avessero fatto le cooperative rosse. Giornata di interrogatori, ieri, mentre l'ex collaboratore di Bernini, Franco Ferlin, resta latitante

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Giornata di interrogatori, ieri per i giudici dell'inchiesta sulle traversine d'oro. E filtrano nuovi particolari del racconto di Pietro Tognoli l'imprenditore di Bergamo che ha spiegato il «sistema» impostogli da Franco Ferlin il collaboratore dell'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini ancora latitante. Tognoli non avrebbe mai detto di aver pagato il Pci-Pds come invece sembrava dalle indiscrezioni trapelate dalla procura lunedì: né di aver mai saputo con certezza che lo avessero fatto le cooperative rosse. In serata i magistrati stavano ancora interrogando gli imprenditori delle cooperative. Si è intanto costituito, appena rientrato da Francoforte Antonio Di Teodoro titolare dell'«Omse» di Teramo. Ancora latitanti oltre a Ferlin che sarebbe negli Usa Aldo Buttini della «Piesse» di Parma, Angelo Marinelli della «Cevip» di Roma e Walter Montevecchi amministratore delegato della «Vianini».

Confermato il ruolo delle cooperative rosse che nell'ambito del consorzio «Cipas» avevano una quota del 20% dei lavori pari a 16 miliardi si chiarisce nelle nuove precisazioni emerse ieri il loro comportamento «anomalo»: non hanno pagato ed avrebbero aggiunto che poi con il Pci Pds se la vedevano loro. Tognoli ebbe il «decalogo» delle quote da pagare da Franco Ferlin. Sulla fornitura della «Cipas» che era di 80 miliardi bisognava pagare un 3% di tangente. Ovvero 2 miliardi e 400 milioni. Di quel 3% il 40% cioè 960 milioni andava a Ferlin per la struttura del ministero dei Trasporti. Alla Dc toccavano 600 milioni, pari al 25%, al Pci 480 cioè il 20% ed al Psi il 15% ovvero 360 milioni. Ottenuta la fornitura Tognoli ha pagato una prima metà della tangente: 180 milioni a Vincenzo Balzamo, 300 a Severino Citaristi, 480 a Ferlin per un totale di 960 milioni. Quanto al Pci Pds le cooperative lo bloccarono spiegando che ci avrebbero pensato loro. E Tognoli mise in previsione una spesa di altri 960 milioni da consegnare alla fine dei lavori sempre a Ferlin, Balzamo e Citaristi. Di più Tognoli non saprebbe. Avrebbe solo aggiunto che non arrivandogli lamentele da parte del Pci-Pds ritenne che lo avessero pagato le cooperative. Ora Fabrizio Lemme avvocato del titolare dell'«Ipa» di Gorlano ha chiesto che il suo assistito possa beneficiare della revoca del provvedimento cautelare considerando cessati i motivi della restrizione «in virtù della sua ampia collaborazione».

Sulla base di quanto detto dal titolare dell'«Ipa» arrestato la scorsa settimana per turbativa d'asta i pm Vinci, Misiani, Cavallone e Galasso hanno ottenuto lunedì dal gip Francesco Monastero quattordici mandati di cattura. Ed in carcere ci sono finiti in nove tutti accusati di corruzione: Angelo Ursino e Stefano Greco rappresentanti legali della «Scev» di Catania, Claudio Masoni della «Masoni precompressi» di Modena, Gianluigi Garelli della «Imprevib» di Torino, Eros Musi e Dario Iori della «Coop 7» di Reggio Emilia, Giuseppe Squillaci ex amministratore della «Vianini Industrie», Rodovico De Vito della segreteria dell'ex ministro Bernini e Franco Pom, funzionario delle FS. Di Teodoro è agli arresti domiciliari.



Domani 13 maggio
Storie di mare
Moby Dick
di Herman Melville
Libro primo
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
l'Unità — I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro Lire 2 000